



Poesia e non poesia di Croce

Il significato oltre lo stereotipo

Nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle opere, torna il celebre saggio che spesso è stato male interpretato

di **Emma Giammattei**

«Devoto alla poesia, senza la quale non sorge e non vive filosofia, ne sono stato come geloso, vedendola togliere in scambio con cose da lei intimamente diverse»: scriveva Croce, con intonazione testamentaria, nel 1950, dichiarando, nel distacco dalla poesia, «trepidazione e sollecitudine» per essa. Vale la pena riflettere su di una posizione del genere, per meglio intendere il posto speciale che nella storia di Croce e della sua ricezione nel Novecento, occupa il libro *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo diciannovesimo*, ora appena uscito, nell'ambito della Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce, benissimo curato, con attenzione e misura, da Paolo D'Angelo.

Se ne ricorda l'elemento caratterizzante più noto, il titolo, che possiede una sua storia particolare. Nel 1946, in occasione degli 80 anni del filosofo, un gruppo di amici, tra quali Tammaro de Marinis, Gino Doria, Raffaele Mattioli, Riccardo Ricciardi, ristamparono in elegante opuscolo un singolare reperto della pugnace giovi-

nezza di Croce critico della letteratura contemporanea. L'articolo, apparso su di una rivistina pugliese nel 1887 col titolo *Poesia e non poesia*, veniva recuperato dall'oblio proprio in ragione di quella formula, allora meramente oppositiva, ma in seguito, 35 anni dopo, nel volume eponimo del 1923, riaffiorata con diverso, più complesso significato. Sotto quell'insegna, nuova ed antica, Croce raccoglieva le *Note* man mano pubblicate sulla «Critica» dal 1917 al 1922. Con l'aggiunta, nella edizione del 1935, del saggio su Mallarmé. Pure, estrapolata dal progetto critico e storico, e spesso sostitutiva della stessa lettura del libro, la formula sarebbe divenuta nel secondo Novecento uno stereotipo, anzi, come ha osservato D'Angelo in un bel saggio uscito su «Diacritica», un «idolo polemico»: in ciò simile al binomio «struttura/poesia», addebitato a Croce come insufficiente lettore di Dante, nel discusso libro del 1921, solo attento ai frammenti lirici, incapace di intravedere l'unità del fare poetico. Senza entrare nei dettagli di un fraintendimento stratificato che, nonostante il gran lavoro di analisi, di storicizzazione, di edizioni critiche, dell'opera crociana negli ul-

timi decenni, in parte perdura, questo libro può e deve essere considerato sotto una luce propria.

Il triennio 1921-24 costituisce un *turn-point* dei più netti e decisivi in questa biografia di eccezione, per la capacità di mutazione e di riarticolazione permanente della riflessione teorica, come per la rinnovata concertazione e intonazione di cellule concettuali e terminologiche. E «poesia e non poesia» esemplifica bene una figura chiave, non soltanto di natura stilistico-retorica, ma adeguata rappresentazione della crociana dialettica dei distinti, la quale include, non esclude, i suoi termini, perché problematica e arricchisce le «unità fittizie». L'endiadi, letteralmente «l'uno-in-due» introdotto dalla congiunzione, funzionerà infatti d'ora in poi in modo sempre più dichiarato e costante nell'opera di Croce. E si tratta di un vero principio storiografico e critico, fondato sulla «distinzione» ovvero, in senso etimologico, sulla «critica», separazione progressiva dei concetti assoluti. La lettura degli scrittori del XIX secolo offre qui un paesaggio vario eppure consentaneo, al suo interno e verso il pubblico del 1923: una *koiné* di presenze mol-

teplici ma ancora, oltre i generi, convergenti in una superiore sincronia: da Baudelaire a Leopardi, da Schiller a Ibsen, da Scott a Manzoni e a Balzac, da Kleist a Flaubert, fino, in chiusura, al Carducci portatore di un estremo «sentimento del mondo». È innegabile che la visione di Croce, volta a ricercare il proprio di ogni autore, a «sceverare la poesia», «isolare il valore poetico» attraverso una lettura immanente, sia nello stesso tempo attenta all'effetto del testo nella ricezione del «comune dei lettori». Nella perenne contemporaneità della storia e della critica, così ottenuta, non va dimenticato il carattere militante del comparativismo crociano, applicato alla «poesia italiana e straniera del secolo diciannovesimo», nel segno di un umanesimo ognora aggiornato.

Il senso precipuo della interpretazione crociana configura insomma il resistente canone dell'ultimo grande secolo europeo, nel momento in cui sofferente appare l'idea stessa di Europa, secondo quell'intento terapeutico e riparatore prospettato nel *Contributo*: contro – egli testimoniava – «la rottura delle tradizioni cagionata dalla guerra mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

● Oggi alle 15,30 nella sede delle Accademie (via Mezzocannone 8, Napoli) si presenta il volume di Benedetto Croce, «Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono», a cura di Paolo D'Angelo (Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Bibliopolis 2023). Intervengono: Domenico Conte, Emma Giammattei, Andrea Mazzucchi. Sarà presente il curatore.

● Promossa dall'Istituto italiano per gli studi storici e dalla casa editrice Bibliopolis, la presentazione ha il patrocinio dell'Accademia Pontaniana e della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006708